

Ferrovie nella bufera

Quattro nuovi mandati di cattura a consiglieri d'amministrazione dell'ente: Ravenna, psi, ex Uil, Russo, dc, Caporali, pci, e Baffigi, pli. Nuovi elementi dagli ultimi interrogatori



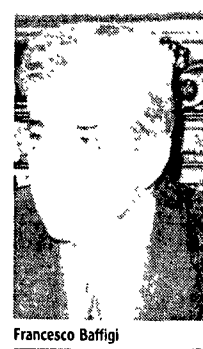
Gaspare Russo



Ruggero Ravenna

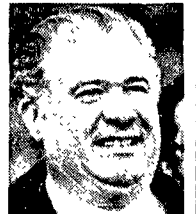


Giulio Caporali



Francesco Baffigi

Uno scandalo «all'amianto»? Nel mirino sempre Graziano



Altre fosche nubi si stanno addensando sulle Fs. Anche il pretore di Firenze Beniamino Deidda ha avviato un'indagine che riguarda un'altra commessa ferroviaria affidata dalle Ferrovie sempre ad Elio Graziano (nella foto), protagonista dello scandalo delle «lenzuola d'oro». L'inchiesta si riferisce alla sostituzione dell'amianto, presente nei vagoni ferroviari e dannoso per la salute, con altri isolanti termici. Il settimanale *Mondo economico* in edicola oggi riferisce che una fabbrica di Graziano, la Ischimica di PIANO DARDINE (Avellino), dal 1983 ad oggi ha rispedito duemila vagoni asportando ventimila quintali di amianto. Il magistrato sta indagando per chiarire in che modo sono stati svolti i lavori e dove siano finite le sostanze tossiche. Il Wvfi ha documentato l'interamento di rifiuti «sospetti» in discariche abusive e nel cortile di una fabbrica.

Giulio Caporali sospeso ieri dal Pci romano

La presidenza della Commissione federale di controllo della Federazione romana del Pci ha deciso, in base all'articolo 56 dello statuto, di sospendere dal partito Giulio Caporali, «in attesa che la sua posizione venga chiarita dall'autorità giudiziaria». Consigliere d'amministrazione delle Fs, Caporali è stato raggiunto da un mandato di cattura in relazione all'inchiesta sulle «lenzuola d'oro».

De Carlini, Cgil: «C'è bisogno di interventi straordinari»

«Finalmente le dimissioni di Ligato e del consiglio di amministrazione della Fs. Era ora. Le ferrovie hanno bisogno di un intervento straordinario e quindi anche del commissariamento per una gestione nuova delle Fs riformate». È il commento di Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, che ha aggiunto: «Il commissariamento non può essere affidato al ministero competente, proprio perché è il ministro dei Trasporti che propone una riforma dell'ente attraverso il disegno di legge annunciato». «Un'azienda pubblica veramente risanata - ha detto ancora - non deve più rispondere ad interessi partitici. Così per le Fs come per ogni servizio pubblico».

Subito il commissario, chiede la Fil-Cgil

Il comitato esecutivo della Fil-Cgil ha chiesto ieri l'immediato commissariamento dei vertici delle Fs e di affidare l'incarico «a una personalità di sicura moralità e comprovata competenza». «Appare evidente - si legge in documento - la rottura del rapporto di fiducia fra governo ed Ente Fs. La Fil chiede infine un confronto ravvicinato sul ddl presentato dal ministro dei Trasporti sulla riforma delle legge 210 e sul nuovo assetto dell'Ente Fs».

La Malfa «indignato», Dp preoccupato per il futuro

«Trovo gravissimo che emerga una cattiva gestione delle Fs. Sono indignato». Lo ha affermato ieri il segretario del Pri Giorgio La Malfa. Nell'augurarsi che il governo imbocchi la strada per restituire «una presentabilità» alle Fs, La Malfa ha espresso l'impressione che «questo sia uno scandalo che precede l'ultima mossa di nomine. Il male della corruzione è molto profondo nel nostro paese». Ieri è intervenuta anche Dp. «Temiamo - sostiene Democrazia proletaria - che questo episodio venga utilizzato per accelerare il processo di abbandono di ogni funzione sociale del trasporto ferroviario».

Un nuovo Ente già da tempo sull'orlo della crisi

L'Ente Ferrovie dello Stato è stato costituito in base alla legge 210 del 1983. Una circostanza che avrebbe dovuto segnare il risanamento e il rilancio della gestione del trasporto ferroviario. Le Fs, che hanno oltre 215 mila dipendenti, navigano da tempo in acque agitate. Tanto che già lo scorso maggio se ne era ipotizzato il commissariamento a causa delle perdite e della consistenza dei contributi pubblici. Il 30 agosto scorso era stato varato dal consiglio di amministrazione un contestato piano di risanamento e sviluppo che prevedeva, fra l'altro, una riduzione di organico per oltre 30 mila unità. Nel 1987 l'ente ha ricevuto un finanziamento pubblico di 3.297 miliardi per coprire il disavanzo ma il totale dei contributi correnti è stato di 9.251 miliardi.

MARCO BRANDO

L'appalto d'oro decapita le Fs

Palazzo Chigi ore 12,30 Santuz corre via

Quattro nuovi arresti per lo scandalo delle «lenzuola d'oro» hanno dato il colpo definitivo al vertice delle Ferrovie dello Stato. Il presidente Ligato e il consiglio d'amministrazione si sono dimessi. I nuovi mandati di cattura spiccati dai giudici romani riguardano Ruggero Ravenna, socialista, ex segretario della Uil, Gaspare Russo, dc, ex presidente della Regione Campania, Giulio Caporali, pci, Franco Baffigi, pli.

non aver mai trattato con l'imprenditore Graziano. Con i provvedimenti di ieri salgono così a 11 le persone ufficialmente incriminate per lo scandalo delle «lenzuola d'oro», altre dieci sono indicate (tra cui il presidente Ligato e il direttore generale Giovanni Coletti, socialista). La nuova svolta nell'inchiesta l'avrebbero data, gli interrogatori dei funzionari delle ferrovie arrestati la settimana scorsa. Si sarebbero precisate alcune responsabilità (anche se il consiglio d'amministrazione ha di fatto meno poteri gestionali della direzione) e sarebbero stati approfonditi nuovi elementi. I giudici avrebbero però ascoltato anche persone coinvolte nell'inchiesta ma non arrestate né ricercate, che avrebbero confermato i termini dello scandalo. Ieri tra l'altro si sono costituiti anche due funzionari che erano stati raggiunti dai primi mandati di cattura. Uno è Alfonso De Felice Condemi, che si è presentato al carcere di Rebibbia accompagnato dal suo avvocato.

Il quadro «giudiziario» sarà completo solo quando i magistrati potranno ascoltare l'imprenditore Graziano, vero personaggio-chiave dello scandalo. L'ex presidente dell'Avellino-Calcio, di fede socialista, figura già nota alle

cronache giudiziarie per le vicende del dopo-terremoto, si è fatto sentire nei giorni scorsi dagli Usa affermando che in realtà le «lenzuola» di cui tanto si parla in questi giorni sono di «ottima qualità» e sono state vendute al prezzo giusto. Lo scandalo, quindi, dov'è? Non la pensano così, ovviamente, i magistrati, molti addetti ai lavori, nonché le persone che con i loro esposti hanno di fatto avviato l'inchiesta della magistratura. Tra questi Antonio Ayroldi, presidente del consiglio di amministrazione dell'Ibe, (Industrie biochimiche europee), e la cellula ferroviaria di Roma del Pci. Nell'esposto l'imprenditore sosteneva che né la sua azienda né altre ditte interessate erano state avvertite in tempo di una gara d'appalto per il rifornimento di biancheria del tipo «usa e getta» sulle cucette dei treni italiani. Secondo l'imprenditore la sua ditta era in grado di offrire un prodotto migliore a costi sicuramente inferiori. La gara, come si sa, è stata invece vinta da Elio Graziano, per un importo complessivo di circa 152 miliardi. L'esposto della cellula del Pci riguardava le coperture di lana sostituite dalla «parrure» «usa e getta». I lavoratori hanno descritto la storia di 50 mila coperte di lana pura mai usate dalle ferro-

vie e acquistate nel dicembre dell'85 al prezzo di 43 mila lire l'una per una spesa complessiva di 886 milioni. Le coperte finirono «svendute» a 327 lire l'una a una società che riuscì invece a rivenderle in blocco a 2000 lire l'una. Dopo la prima fase di occupati anche di altri appalti, a cominciare dal '79. Vedremo gli sviluppi dell'inchiesta. Nelle indagini aleggia la figura di un uomo politico importante che avrebbe favorito l'imprenditore Graziano nella sua carriera di fornitore delle Fs. Ma sulla circostanza non ci sono conferme ufficiali né ufficiose.



Ludovico Ligato, il presidente delle Fs costretto a dimettersi dallo scandalo delle «lenzuola d'oro»

NADIA TARANTINI

ROMA. Sono le 12,30 e il sole comincia a scaldare l'altissimo cortile di palazzo Chigi. Intabarrato, frettoloso e un po' scuro in volto, esce Giorgio Santuz. Il Consiglio dei ministri è in pieno svolgimento, ministro, come mai, va via? «Ho da fare», dice senza fermarsi. L'assalto dei cronisti gli strappa poco di più: «Ho consegnato ai colleghi il disegno di legge di riforma delle Fs, faremo al più presto l'esame collegiale». Rimane il rapporto di fiducia con il consiglio di amministrazione delle Ferrovie, signor ministro? «I rapporti di fiducia rimangono finché nessuno li denuncia...», e fugge su piazza Colonna, ad la sua macchina. Giorgio Santuz, trionfante di più generazioni, ha saputo ben celare il suo segreto. Pochi minuti prima, nell'aula del Consiglio inaccessibile agli estranei, è stato chiamato al telefono. È la notizia degli arresti, che lo costringe a lasciare il palazzo, dopo un breve bisbiglio all'orecchio di Ciriaco De Mita, che si limita a sgranare gli occhi. Non è tuttavia solo lo stupore ad intorpidire la fronte del presidente del Consiglio: l'iniziativa della magistratura ha rotto una tela tessuta fino alle ultime ore del giorno prima, in riunioni che si sono susseguite nelle stanze del palazzo. Ciriaco De Mita con Ludovico Ligato, questi con il contante Riccardo Misasi. Santuz, con la prima lettera di dimissioni di Ligato in tasca (tre cartelle e non una, come ieri), è andato a colloquio con De Mita, poi con Misasi e Fracanzani. Sono seguiti scambi di vedute fra De Mita e De Michelis e, forse, una telefonata con via del Corso. Il presidente del Consiglio, come si sa, era inizialmente favorevole al commissariamento: perché convinto che l'innocenza di Ligato avrebbe, comunque, trionfato; perché il commissariamento allontanava nel tempo la richiesta socialista di un azzeramento del vertice delle Fs con uomini «nuovi». Ma Ligato non vuole uscire di scena come un «poveretto», e scrive nella lettera tutte le ragioni che lo portano a sentirsi «in una botte di ferro». Non ultime le responsabilità di tanti, come quel Russo che sta a cuore al presidente; ragioni che tirano in ballo anche il nome dei socialisti, per via del sottosegretario ai Trasporti dell'epoca dei fatti: fu lui, si dice, a «firmare» l'appalto. Perciò Santuz, convinto che il commissariamento, invece di chiuderle, aprirà nuove polemiche, discusse per ore e ore con De Mita, Misasi, Fracanzani. Un «summit» dc, un triangolo i cui vertici dicono: governo, collegio elettorale calabrese, partecipazioni statali. Nel turbinare di colloqui, anche i socialisti si convincono che alzare il copricapo, in questo momento, non giova, a nessuno dei due principali alleati di governo, e a tarda sera di giovedì, mentre il Consiglio di amministrazione delle Fs detta alle agenzie lo scarico comunicato di «nessuna» al governo, nelle stanze del palazzo di decide che l'imminente Consiglio dei ministri non vedrà neppure una discussione collegiale sul fatto del giorno. Perché, poi, se è dedicato alla politica estera? Santuz porterà il disegno di legge «per il concerto», da discutere in seguito; si attende per quella scadenza di riforma per discutere anche il vertice. Tra due mesi anche le Ferrovie potrebbero non essere più un problema caldo. Peccato, la magistratura...

Ligato si è dimesso Il ministro nomina un commissario

PAOLA SACCHI

ROMA. Il ministro Santuz nella nota diffusa ieri sera parla della nomina di un «amministratore straordinario» al quale verranno attribuiti tutti i poteri del presidente e del consiglio d'amministrazione delle Fs dimissionari. Non usa il ministro la parola commissario. Ma è chiaro che di un commissariamento si tratterà. E chi prenderà in mano le redini dell'ente in attesa della nomina del nuovo vertice? Secondo indiscrezioni sembra che il ministro sia assai determinato a proporre al Consiglio dei ministri, che De Mita convocherà quanto prima (probabilmente lunedì), la candidatura di se stesso come commissario delle Fs. Ma la strada di Santuz si presenta già con alcuni ostacoli. Sembra che premono in queste ore forze interne al Psi e alla

esecutivo guidato dal presidente e quelli di indirizzo e programmazione al consiglio d'amministrazione. Scomparendo così la direzione generale delle Fs attualmente in mano al socialista Giovanni Coletti. Ed il Psi come risponderà a questa novità? Mentre ieri il vertice Fs si dimetteva l'unico che continuava a resistere era il direttore generale. Più volte alle Fs sarebbero risuonate parole del tipo: chi tocca la struttura (ovvero la direzione generale, l'organo di gestione vera delle Fs, quello che si occupa di appalti ecc) tocca il Psi! E ieri allora c'è stato qualche diktat di Craxi? Quel che è certo è che il direttore Coletti, raggiunto anche lui da una comunicazione giudiziaria, fino a ieri non aveva accettato di dimettersi. Eppure la nomina lui l'ha ricevuta proprio da quel consiglio d'amministrazione ora dimis-

sionario. E così in un ente dove tutti se ne vanno l'unico a restare sarà proprio colui che era l'uomo chiave dell'apparato della Fs attualmente in mano al socialista Giovanni Coletti. Ed il Psi come risponderà a questa novità? Mentre ieri il vertice Fs si dimetteva l'unico che continuava a resistere era il direttore generale. Più volte alle Fs sarebbero risuonate parole del tipo: chi tocca la struttura (ovvero la direzione generale, l'organo di gestione vera delle Fs, quello che si occupa di appalti ecc) tocca il Psi! E ieri allora c'è stato qualche diktat di Craxi? Quel che è certo è che il direttore Coletti, raggiunto anche lui da una comunicazione giudiziaria, fino a ieri non aveva accettato di dimettersi. Eppure la nomina lui l'ha ricevuta proprio da quel consiglio d'amministrazione ora dimis-

Al vertice delle ferrovie per non dar più fastidio a Misasi

Giornalista professionista, dopo aver preso la laurea in legge per far piacere al padre ferroviere, Ludovico Ligato, Vico per gli amici, ha dovuto faticare un bel po' per arrivare a farsi spazio tra i notabili della Dc calabrese. La sua carriera si snoda tra fortune e insuccessi tutti vissuti sullo sfondo di un rapporto di solidarietà e contrasti con il suo più potente amico-avversario, Riccardo Misasi.

ALDO VARANO

ROMA. A metà degli anni sessanta a Reggio Calabria, dove è nato, diventa il redattore della pagina reggina del più diffuso giornale locale. Un lavoro oscuro, fatto soprattutto di comunicati e veline da postare, ma che significa il controllo dello strumento che condiziona le scelte di una larga fetta di opinione pubblica. È in quel periodo che Ligato si lega ai giovani della sinistra dc con l'obiettivo di scalzare il vecchio ceto politico. La sua grande occasione arriva nel 1970 quando il gruppo decide di candidarlo alle ele-

zioni regionali. Riuscirà ad essere eletto per il rotto della cuffia. In quei giorni Reggio è il teatro di una lunga guerriglia urbana per conquistare il capoluogo. I consiglieri regionali eletti a Reggio vengono minacciati, in un clima fatto di atti terroristici e pressioni terribili, per disertare le riunioni del Consiglio regionale a Catanzaro. Sono i comunisti rifiutano il neatto. Assieme a loro, un solo consigliere eletto in provincia di Reggio, Lodovico Ligato. «Boia chi molla», gli fanno saltare in ano la macchina e lo raffigurano in un fantoccio che verrà bruciato

in piazza. Ma il futuro presidente delle Ferrovie ha fatto bene i conti. Alla fine gli avventurieri debbono piegarsi. Ligato diventa assessore per premio. Alle elezioni regionali del 1975 ormai corre da solo e triplice i voti di preferenza. Ma è nel 1979 che inizia la scalata a Roma. Si dimette pochi minuti dopo aver appreso lo scioglimento anticipato delle Camere e tenta la grande avventura. Sfiora le novantamila preferenze a soli mille voti dal potentissimo Riccardo Misasi. Il tam tam dei Palazzi racconta di brogli nel calcolo delle preferenze e descrive una Dc impegnata a toglier voti all'ex cronista per non costringere Misasi all'urmilizzazione del secondo posto. Il monito sottolinea il fatto che ormai Ligato è diventato il padre-padrone della Dc reggina, sempre più debolmente contestato dal gruppo dei suoi ex amici. Suo alleato, in quel tempo, è il potentissimo Francesco Macri, noto alle cronache come «Ciccio Mazzetta».

Ravenna, leader Uil e poi all'Inps Russo, l'uomo di De Mita a Salerno

Dei quattro consiglieri d'amministrazione arrestati ieri i personaggi più noti sono Ruggero Ravenna, socialista, ex segretario della Uil e ex presidente dell'Inps, e Gaspare Russo, democristiano, ex presidente della giunta regionale Campania. Gli altri due consiglieri d'amministrazione accusati dai giudici sono l'ing. Caporali (iscritto al Pci e sospeso cautelativamente) e Baffigi, liberale. Ecco i loro profili.

ROMA. Ruggero Ravenna, romano, ha 63 anni. Subito dopo la guerra si iscrive al Psi e comincia la sua militanza nella Uil sin dalla fondazione del 1950, quando diventa segretario nazionale della federazione dei lavoratori poligrafici di cui è responsabile per otto anni. Nel 1960 viene eletto segretario confederale della Uil ricoprendo prima l'incarico di responsabile dell'organizzazione e poi del settore delle politiche economiche e contrattuali. Nel 1970 e nel '71 è segretario generale, la cosiddetta «triacchia», insieme a Vanni e Ravecca. Nel lungo periodo di permanenza nella segreteria confederale della

Uil, fino al 1980, vive prima la stagione della divisione poi quella faticosa della ricostruzione dell'unità sindacale. Dal 1965 al '69 è membro del Comitato centrale del Psi da cui dà le dimissioni quando viene decisa la regola dell'incompatibilità. Nel 1980 Ravenna lascia la Uil e, dopo una breve permanenza nella commissione lavori del Cnel, viene nominato il 16 dicembre dell'80 presidente dell'Inps, carica che ricopre per cinque anni. Nell'85 lascia l'Inps ed entra nel consiglio di amministrazione dell'ente Fs su designazione del Psi. E anche membro dei consigli di amministra-

zione dell'Ina e della Bnl. Gaspare Russo, l'altro nome «eccellente» dei quattro consiglieri dell'Ente ferrovie nei confronti dei quali è stato emesso un mandato di cattura, è nato a Minori in provincia di Salerno il 27 aprile 1927. Laureato in giurisprudenza, nel 1970 è stato nominato presidente della Camera di commercio di Salerno, incarico tenuto fino al 1982. Democristiano, dal 1970 al 1974 è stato sindaco di Salerno. Dal 1976 al 1979 ha ricoperto l'incarico di presidente della Regione Campania. Russo è entrato nel consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato nel novembre 1985, ed è tuttora consigliere regionale in Campania per la Dc.

Francesco Baffigi, 51 anni, di area liberale è nato all'isola del Giglio (Grosseto) il 20 marzo 1937. La storia lavorativa di Baffigi lo vede a 16 anni entrare come operaio allo stabilimento Iva di Cornigliano. Successivamente Baffigi (a 27 anni) è divenuto direttore commerciale della Simi. Nel 1983 è eletto amministratore delegato della Rivalta Scrvia Spa, società che ha in gestione l'interporto situato tra Milano, Torino e Genova. Baffigi è stato anche amministratore delegato della Mannesmann italiana. Nel giugno 1984 Baffigi viene nominato cavaliere del lavoro mentre il suo arrivo al consiglio di amministrazione «Fs» è avvenuto il 15 novembre del 1985. Giulio Caporali - di area comunista (è iscritto e il Pci lo ha sospeso cautelativamente) - è nato a Cesena il 4 settembre 1938. È laureato in ingegneria civile ed è entrato nella carriera direttiva delle Ferrovie nel 1963. Dal 1972 al 1979 è stato rappresentante del personale nel consiglio di amministrazione delle Ferrovie dove è entrato nel 1984. Dal 1980 è stato nominato rappresentante delle Fs nel consiglio di amministrazione della Cit England. Dal 1984 è rappresentante delle Ferrovie del consiglio di amministrazione della Italferr.